Pietro Nenni a Senigallia nel tramonto dell'età giolittiana

di Marco Severini

Sul giornale cattolico "L'Operaio" compariva l'8 luglio 1899 il seguente commento: «Amici, non è più tempo di stare, perché le cose non stanno; è necessario andare perché le cose vanno»[1].

Alla vigilia del nuovo secolo e dell'età giolittiana si può cogliere in queste parole del pubblicista toscano Giovanni Bertini l'invito rivolto ai cattolici ad avviare un'organizzazione maggiormente dinamica e attenta ai tempi delle proprie file, a ricercare una maggiore libertà d'azione e a fare i conti con la proposta di autonomismo politico, proposta che avrebbe lanciato in maniera profonda e originale don Romolo Murri[2], ma che avrebbe pure dovuto fare i conti con gli inflessibili divieti vaticani e le scomuniche comminate da Pio X. Nonostante l'agitato clima politico che contraddistinse il movimento cattolico in età giolittiana, quest'ultimo fu un indiscutibile protagonista dei tempi nuovi patrocinati, direttamente e indirettamente, da Giovanni Giolitti, lo statista piemontese giustamente oggetto negli ultimi anni di nuova attenzione storiografica[3]: proprio Bertini si impose come politico di primo piano a Senigallia, venendo eletto nelle consultazioni politiche del 1913 deputato al Parlamento in rappresentanza del collegio miseno.

Tuttavia, al termine dell'età che da Giolitti prende nome, del movimento democratico-cristiano e dei coraggiosi progetti murriani rimaneva all'apparenza ben poco, come osservava, il 25 gennaio 1913, il ventiduenne propagandista repubblicano Pietro Nenni:

«Proposte e ricerche», fascicolo 59 (2/2007)

1 Citato in E. Grossi, *Da Cucchi a Bertini*, Fabriano 1998, p. 46.

2 La bibliografia sul personaggio è particolarmente vasta, anche se continua a mancare un lavoro biografico critico e aggiornato: da ultimi si vedano i volumi collettanei *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cento anni dopo*, a cura di I. Biagioli, A. Botti, R. Cerrato, Urbino 2004 e *Le città di Romolo Murri*, a cura di G. Rossi, Fermo 2007.

3 A.A. Mola, *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, Milano 2003 (2° edizione, 2006); *Giovanni Giolitti. Al governo, in Parlamento, nel carteggio*, I, *I Governi Giolitti (1892-1921)*, a cura di A.A. Mola e A. G. Ricci, Foggia 2007.

> Della democrazia cristiana non mette conto occuparsi. Ad essa aderiscono, forse che sì forse che no, poche decine di giovani e qualche prete che sente tutta l'abbiezione morale del sacerdozio cattolico ma che non è tanto libero da romperla definitivamente con ogni pregiudizio ed impostura religiosa. E del resto, dal giorno in cui Romolo Murri, gettata la veste alle ortiche, è entrato nel partito radicale, chi parla più di democrazia cristiana? I moderni Luteri si sono presto spaventati dei fulmini Vaticani e non poteva certo imporsi un partito che si affidava alla mentalità gretta e calcolatrice di Romolo Murri ed alla pessima arte di Antonio Fogazzaro[4].

Nenni, inviso ai notabili romagnoli in seguito al ribellismo protagonistico, ai guai giudiziari e all'amicizia con una testa calda di nome Benito Mussolini, aveva lasciato nell'autunno 1912 la regione nativa e si era trasferito a Jesi, con al seguito il clan familiare in continua crescita (la moglie Carmen, da cui aveva avuto la primogenita Giuliana, era nuovamente incinta), rispondendo positivamente alla richiesta dell'avvocato Filippo Luigi Paletti che, avendo bisogno di un manager elettorale, gli aveva offerto un sicuro posto di propagandista, insieme alla direzione dell'organo dei repubblicani jesini, "La voce della democrazia repubblicana".

Il vivacissimo triennio di Nenni nelle Marche (1912-1915), appena menzionato dagli studi storici, è stato di recente oggetto di un lavoro[5] con il quale si è cercato di dimostrare come tale esperienza non fu solo foriera di importanti novità per il futuro leader socialista (la direzione stabile, dopo fugaci esperienze pubblicistiche, de "La Voce" a Jesi e del "Lucifero" ad Ancona, con in aggiunta la breve direzione della "Sveglia democratica" a Pesaro), ma gli permise di sperimentare alcuni aspetti che in seguito si sarebbero rivelati strettamente connessi alla sua dimensione politica: il fisiologico ascendente sulle masse popolari; una solida formazione democratica e rivoluzionaria (destinata a liberarsi delle suggestioni soreliane e radicaleggianti del periodo prebellico); il costante interesse verso le classi lavoratrici e le categorie più deboli; l'incessante impegno verso la rigenerazione della democrazia, inquinata da trasformismi e servilismi; la fiducia in una politica fatta di grandi idealità e di alto senso dello Stato, vista come strumento laico di dialogo e di confronto e non già come alveo di interessi di parte e di partiti, di faziosità e compromissioni.

---

4 [Pietro Nenni], *Idee e partiti*, in "La Voce", 25 gennaio 1913.

5 M. Severini, *Nenni il sovversivo. L'esperienza a Jesi e nelle Marche (1912-1915)*, Venezia 2007.

In realtà, un primo contatto con la realtà marchigiana Nenni lo aveva preso nel maggio 1912 allorché aveva indirizzato alla Camera del Lavoro di Ancona la richiesta di assunzione come segretario camerale, richiesta che però non aveva sortito l'effetto sperato, anche perché il richiedente – che allora aveva 22 anni – mancava dei requisiti anagrafici richiesti[6].

In questa sede intendiamo soffermarci sulle sei visite ufficiali che Nenni fece a Senigallia tra il dicembre 1912 e l'aprile 1915, non prima di aver rapidamente delineato gli elementi di propositività e dinamismo che caratterizzarono la città misena in età giolittiana[7].

L'inizio del nuovo secolo non sembrò, sulle prime, intaccare il generale torpore che aveva contrassegnato la chiusura del precedente: perdurava il ristagno del settore economico e produttivo di una realtà incentrata per lo più sull'attività commerciale, con l'industria ancora incapace di decollare, il turismo che muoveva timidamente i primi passi[8] e l'agricoltura che forniva redditi molto bassi; l'attività politica era gestita da un notabilato conservatore che, tra dimissioni e commissariamenti, si riconosceva ancora nella figura dell'ottuagenario conte Francesco Marzi, il primo sindaco della Senigallia italiana (1861-1866) ma pure il deputato che aveva rappresentato in Parlamento la sua città per 17 anni consecutivi, prendendo una sola volta la parola in aula per avanzare una proposta poi bocciata dalla Camera[9]; mentre il simbolo monumentale della città, la Rocca roveresca,

---

6 La lettera – conservata in Archivio di Stato di Ancona (d'ora in poi ASAn), *Tribunale Ancona, Processi Penali*, a. 1914, *Processo Nenni-Malatesta*, bb. 2708-2709 – è stata pubblicata in *Studi Anconetani. Giornali*, a cura di A. Mordenti, parte seconda, Ancona 1990, pp. 264-265.

7 Oltre che dalle fonti archivistiche citate nel prosieguo, la presenza di Nenni a Senigallia è testimoniata, nel primo e terzo appuntamento, dalla rubrica *Corrispondenze* de "La Voce", 21 dicembre 1912 e 14 giugno 1913. Il foglio dei repubblicani senigalliesi mancò, invece, di menzionare gli interventi nenniani in città, completamente assorbito dalla vicenda politica del deputato Bonopera e dalle schermaglie giornalistiche con il foglio cattolico "La voce misena" nonché intriso di forti accenti anticlericali e antigovernativi, rivelando un orizzonte angusto e limitato all'immediato circondario senigalliese; solo in occasione dell'inaugurazione della Casa del Popolo nella frazione di Roncitelli, il foglio repubblicano ricordò il faentino tra gli oratori presenti: *L'inaugurazione della Casa del Popolo a Roncitelli*, in "La Fiaccola", 12 luglio 1913.

8 M. Ciani, *Il turismo dal 1850 a oggi*, in *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, a cura di S. Anselmi, Roma-Bari 1987, pp. 189-190 e ss.

9 *Il testimone. Vita e politica in Francesco Marzi (1823-1903)*, a cura di M. Severini, Ancona 2003.

era stata declassata a reclusorio di scarsa utilità per le finanze cittadine, la prima grande notizia del nuovo secolo fu la clamorosa quaterna al lotto del tenente, conte Arnaldo Losack (che si aggiudicò in un sol colpo 300.000 lire, pari a circa 3.000 volte il suo stipendio mensile da militare) eletto nell'autunno 1901 nuovo sindaco della città[10].

In realtà, con l'età giolittiana giunsero a Senigallia – il cui Comune contava una popolazione di 23.195 abitanti al censimento del 1901 e di 23.852 a quello del 1911 – i primi, inequivocabili segni di modernità: il 2 e il 6 agosto 1904 vennero inaugurati, rispettivamente, il Cinematografo presso il salone dello Stabilimento Bagni e l'illuminazione elettrica nel piazzale dello stesso Stabilimento, ad opera della ditta Beretter di Milano; il 2 maggio 1909 la ditta Giuseppe Fornaroli impiantò in città il servizio telefonico pubblico (esteso, a partire dal novembre 1910, ai Comuni del circondario), mentre il 5 febbraio 1910 iniziò a funzionare il collegamento automobilistico Senigallia-Corinaldo, ad opera dei Fratelli Bucci[11].

Il capoluogo miseno continuava poi ad essere meta prescelta di manifestazioni di notevole rilievo regionale e nazionale (l'Esposizione Generale Marchigiana, inaugurata nel luglio 1904 dal ministro dell'Agricoltura Luigi Rava; il Concorso Ippico Nazionale, tenutosi nell'agosto 1910, sotto il patronato di re Vittorio Emanuele III, con numerosi concorrenti ed esito particolarmente brillante; il 16 marzo 1909 transitavano invece i corridori del 1° Giro d'Italia, che sarebbe stato vinto il 30 maggio da Luigi Ganna, su un percorso di 2.448 km) e ispirazione, per opere, conferenze e manifestazioni artistiche, di personalità quali gli scrittori Mario Puccini e Alfredo Panzini, il musicista Pietro Mascagni, il poeta dialettale Trilussa; tra i villeggianti, in un periodo di sempre maggiore attenzione verso il turismo, si fece notare, nelle tre consecutive stagioni degli anni 1908-1910, mons. Eugenio Pacelli, il futuro pontefice Pio XII[12].

Intanto scompariva la generazione delle lotte risorgimentali che aveva militato negli opposti fronti del clericalismo cattolico e della cultura laico-democratica,

10 G. Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, Senigallia 1961, pp. 395-396; sulla debole sindacatura Losack si veda P.M. Benedetti, *L'Amministratore pubblico*, in *Il testimone*, cit., pp. 142-146.

11 Sull'argomento si rinvia a F. Ciceroni, *Oltre un secolo nel trasporto pubblico delle Marche: la Ditta Bucci 1881-2000*, Ostra Vetere 2001.

12 Su queste vicende si veda G. Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, cit., pp. 396-403.

rappresentando le tensioni e le idealità assai sentite dalla popolazione senigalliese: il 24 febbraio 1903 morì il già citato conte Marzi, il notabile locale più rappresentativo della seconda metà dell'Ottocento[13]; l'anno seguente passò a miglior vita Guglielmo Cattabeni, figlio di Pietro, volontario garibaldino nella Legione Nicotera nel 1866, uno dei "Cairoli delle Marche"[14]; il 10 febbraio 1907 scomparve, ad Ancona, Augusto Bruschettini, volontario garibaldino nel 1867, deputato al Parlamento dal 1882 al 1890, stimato avvocato ed oratore, a più riprese consigliere comunale e provinciale, esponente di spicco del movimento democratico marchigiano[15]; il 23 luglio 1909 morì, invece, il marchese Augusto Baviera, incaricato da Pio IX di dirigere nel 1865 l'"Osservatore Romano", personalità brillante e di intuizioni davvero precorritrici (come quella della pubblicità murale)[16].

Il generale contesto civile e sociale maggiormente vivace e dinamicamente rappresentativo delle diverse forze politiche radicate nel territorio favorì l'emergere di istanze decisamente innovative: così nella primavera-estate del 1906 dieci maestre del Senigalliese – forse ispirate dalla coeva battaglia suffragista delle organizzazioni femminili nazionali, dall'intraprendente iniziativa di Maria Montessori e dalla presenza in città di due sezioni locali di federazioni di mestiere (la U.N.M., Unione nazionale maestri, e la F.I.S.M., Federazione insegnanti scuola media) – si videro riconoscere il diritto di voto e la conseguente iscrizione alle liste elettorali prima dalla Commissione elettorale provinciale di Ancona e poi (il 25 luglio 1906) dalla Corte di Appello di Ancona, presieduta dall'eminente giurista Lodovico Mortara: la storica *sentenza Mortara* suscitò, in anni in cui si votava ancora con suffragio maschile ristretto, una marea di vibranti polemiche e richiamò sulle Marche l'attenzione di giornalisti, giuristi e analisti finché una sentenza "politica" della Cassazione annullò, sul finire dell'anno, il riconosciuto diritto[17].

13 P.M. Benedetti, *L'Amministratore pubblico*, cit., p. 146.

14 D. Spadoni, *I Cairoli delle Marche (La famiglia Cattabeni)*, Macerata 1906, pp. 8-27.

15 Sul personaggio rinvio al mio *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, Ancona 2002, pp. 47-65 *passim*.

16 Si veda sul personaggio la scheda in *Dizionario Biografico dei Marchigiani*, a cura di Giovanni M. Claudi e L. Catri, Ancona 2002, p. 63.

17 Su questa vicenda si veda, da ultimo, M. Severini, *1906: il centenario della sentenza Mortara e di un'intrepida battaglia femminile*, in «Clio», n. 1, 2007, pp. 107-114. Le maestre erano nove di Senigallia (Carolina Bacchi, Palmira Bagaioli, Giulia Berna, Adele Capobianchi, Giuseppina Graziola, Iginia Matteucci, Emilia Simoncioni, Enrica Tesei e Dina Tosoni) ed una di Montemarciano (Luigia Mandolini-Matteucci).

Le novità più interessanti riguardarono però la lotta politica[18], sempre meno istradata su orizzonti elitari e ottocenteschi e pronta a sfruttare strumenti nuovi e duttili come il giornalismo[19], specchio fedele degli orientamenti in atto nelle diverse forze politiche.

A fronte dell'irreversibile stagnazione del movimento liberale (geloso della sua incontrastata e quarantennale leadership quanto incapace di rinnovarsi in termini di uomini, di progetti e di idee), l'età giolittiana registrò la continua affermazione delle forze di sinistra: a partire dal repubblicanesimo, principale forza locale, arbitro della vicenda amministrativa a partire dal 1905 e del collegio politico tra 1909 e 1913; discreta crescita conobbe il movimento socialista, sempre più interessato al progressivo fermento politico e sociale tipico di quegli anni, collegato alla nascita delle prime vere strutture industriali e del relativo ceto operaio; salda, quanto sempre più legata a fiammate episodiche, rimase la presenza della cultura politica anarchica, anticlericale e liberopensatrice che trovò una grande figura di collegamento e di propulsione in Ottorino Manni[20].

Continuò, inoltre, a svilupparsi il movimento cattolico, orientato a far tesoro della predicazione murriana senza porsi in antitesi con la dirigenza vaticana ma senza pure rinunciare ai mai deposti propositi di autonomismo politico[21]; così, riuniti attorno all'attività pastorale e sociale del nuovo vescovo Tito Maria Cucchi e a quella politico-organizzativa del già visto Bertini, i cattolici del Senigalliese prepararono il loro clamoroso debutto sulla scena politica, liberandosi in un sol colpo

18 Su questi aspetti rinvio al mio recente saggio intitolato *Le eredità politiche*, in *La Repubblica in periferia. Senigallia dal 1944 al 1948*, a cura di M. Severini, Venezia 2007, pp. 13-55.

19 C. Verducci, *Il giornalismo a Jesi e Senigallia: dalla Restaurazione all'età giolittiana*, in *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino misena*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1979, tomo II, pp. 1785-1816; per i giornali di estrazione repubblicana e democratica si vedano le schede contenute nel volume collettaneo *La stampa democratica e repubblicana nelle Marche*, a cura di G. Castagnari, Ancona 1986; più in generale, per una schedatura di massima, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Giornali politici marchigiani (1870-1950). Catalogo*, a cura di F. Dolci, Firenze 1978.

20 Sul personaggio si veda ora l'equilibrato e documentato lavoro di R. Giulianelli, *Un eretico in Paradiso. Ottorino Manni: anticlericalismo e anarchismo nella Senigallia del primo Novecento*, Pisa 2007.

21 Sul movimento cattolico senigalliese rimane a tutt'oggi fondamentale E. Grossi, *Cattolici nel Senigalliese (1897-1920)*, Senigallia 1978.

– grazie ad un'interpretazione eterodossa del noto *patto Gentiloni* e ai dinamici sviluppi della politica nazionale nel tramonto dell'età giolittiana[22] – del competitivo antagonista repubblicano e di quel movimento liberale verso cui aveva mostrato, in tempi di *non expedit*, timorosa subalternità e rassegnata collaborazione.

La novità più eclatante del periodo fu indubbiamente, tra 1905 e 1910, la cosiddetta *tregua amministrativa*: esauritasi in maniera incolore la leadership degli ambienti liberal-conservatori sulla città e spostatasi la media-borghesia in direzione di un compromesso con i *partiti popolari* (repubblicani, socialisti e, in maniera minore, radicali) in nome del rinnovamento della città, in seguito ad una serie di incontri tra i maggiori protagonisti della vita politica (don Agostino Rosati, il repubblicano Augusto Bonopera, i socialisti Luigi Mancini e Alberto Mauri, il radicale Giuseppe Pergoli-Zuccari) nacque un'alleanza di ampio respiro tra cattolici, repubblicani, socialisti e monarchici dissidenti che trionfò alle consultazioni amministrative del dicembre 1905, conquistando tutti i 30 posti disponibili in Consiglio comunale, mentre il notabilato rinunciò a presentare una propria lista[23].

Ebbero così inizio i due sindacati di Colombo Mengoni (1905-1908 e, dopo una breve parentesi commissariale, 1908-1910) i quali, in un clima di fiduciosa attesa, diedero vita ad un fecondo periodo amministrativo che consentì, in chiave anticonservatrice e con una politica maggiormente partecipata, l'abolizione della cinta daziaria (misura utile per la maggior parte dei cittadini e dei commercianti, ispirata a principi di giustizia distributiva e presente sia nei programmi dei *partiti popolari* sia nel pensiero sociale cristiano) e l'adozione di altri qualificanti provvedimenti (municipalizzazione del servizio di distribuzione dell'energia elettrica e dell'illuminazione; interventi sui salari e sugli orari di lavoro di operai e dipendenti comunali; positiva transazione con la Società "Ligure-Lombarda", proprietaria di una delle poche industrie locali), con un'attenzione tutta particolare nei confronti dei settori scolastico e turistico.

22 M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Venezia 1998, pp. 182-188.

23 Le principali personalità politiche coinvolte nell'accordo diedero ragione della loro scelta in un manifesto pubblicato sul "Corriere senigalliese" il giorno prima delle consultazioni amministrative, nel quale tra l'altro si diceva: «noi ci unimmo per propugnare un'idea che parve da prima un sogno: l'idea che si potesse costituire un'amministrazione comunale, che segnasse il termine di un lungo periodo di lotte, d'inazione, di errori ed aprisse un'era di lavoro tranquillo e fecondo». "Il Corriere senigalliese", 16 dicembre 1905.

La reazione dei proprietari terrieri[24], la crisi finanziaria e la breve gestione commissariale non impedirono alla città di far proprie diverse istanze di decentramento e di sviluppo degli enti locali, recependo qualificanti spinte innovatrici provenienti dal basso.

Pur conclusasi nella primavera 1910, la *tregua* fece sentire i suoi effetti negli anni immediatamente successivi: il 17 luglio dello stesso anno i repubblicani confermarono la loro egemonia cittadina con la conquista dell'amministrazione comunale, ponendo alla carica di primo cittadino quell'Aroldo Belardi che fino al 1922 avrebbe capeggiato tre differenti Giunte e si sarebbe segnalato come vero *homo novus* «in linea con la *koinè* amministrativa repubblicana fra Marche e Romagna» nonché politico «attrezzato anche sotto il profilo ideologico ad affrontare la deriva pre-bellica»[25]. L'alleanza dei *partiti popolari*, dal canto suo, sarebbe sopravvissuta fino al primo conflitto mondiale, a differenza del contesto nazionale e superando le divisioni e le polemiche successive alla guerra libica[26].

Terza città per importanza dell'Anconetano, Senigallia mostrava dunque più di un'analogia con la Jesi in cui soggiornò Nenni tra il novembre 1912 e il dicembre 1913: il repubblicanesimo costituiva la principale forza politica delle due città e i risultati delle consultazioni amministrative e politiche lo davano in sensibile aumento; le due amministrazioni cittadine si erano impegnate, proprio agli inizi del nuovo secolo, in politiche progressiste e di ampio respiro; dopo un quarantennio di sonnolenza, il tessuto civile, sociale ed economico rivelava forti segni di crescita e di vivacità e, insieme alla proliferazione di giornali, fogli di differente periodicità e numeri unici, la ricerca di nuove forme di comunicazione testimoniava il dinamismo che animava l'opinione pubblica.

Naturale, pertanto, che il politico romagnolo vedesse nella città misena e nei suoi dirigenti repubblicani (Bonopera, Belardi, etc.) degli interlocutori preferenziali sia per l'intensa attività politica, propagandistica e pubblicistica che allora stava svolgendo nelle Marche sia per la svolta intransigente e dell'azione di rinnovamento democratico posti in essere, in seno al PRI, dalla nuova dirigenza Conti-Zuccarini[27].

24 Su queste reazioni si vedano in Archivio Storico Comune Senigallia (d'ora in poi ACSe), *Consiglio Comunale, 1905-6*, sedute del 21 aprile 1905, 31 marzo e 12 giugno 1906.

25 R. Balzani, *Per una storia di Senigallia in età contemporanea*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 45, 2007, p. 229.

26 P.M. Benedetti, *La tregua amministrativa di Senigallia (1905-10)*, in L. Pupilli, a cura di, *Le Marche in età giolittiana (1900-1914)*, Ancona 2007, pp. 47-59; ma si vedano anche E. Grossi, *Cattolici nel Senigalliese*, cit., pp. 25-39, e A. Baldelli, *Un governo difficile. L'amministrazione di Senigallia all'inizio del XX secolo*, tesi di laurea, Università di Bologna, anno accademico 2003-2004.

Il 21 dicembre 1912 Nenni aprì il settimo numero della "Voce" da lui diretta con due colonne dedicate a Guglielmo Oberdan, protomartire dell'irredentismo, di cui il giorno prima ricorreva il trentesimo anniversario della morte, avvenuta per impiccagione a Trieste, dopo che il 15 settembre 1882 il patriota italiano era stato arrestato a Ronchi con l'accusa di voler attentare alla vita dell'imperatore asburgico; un editoriale nenniano sottolineava l'importanza di quel ricordo, in chiave antiretorica:

> Rievocazione inutile? Ci tumultuava nell'animo un dubbio. Che non fosse sempre necessario e buono questo richiamo costante d'ogni anno alla vita, alla morte, al sacrificio di un uomo. Pensavamo che non fosse proprio della nostra età tumultuosa, del nostro secolo affannoso, questo fermarsi ogni anno, ogni giorno, coll'animo in pianto ed il desiderio della vendetta e la sofferenza penosa della nostra debolezza, ad una tomba amica. Ci eravamo immaginati il cammino della civiltà come un turbine imperioso che nulla rispettasse del passato. Triste allucinazione futurista!... Ci siamo ricordati a tempo che *Tutto trapassa e nulla può morir.* E che la nostra vita ideale così bella e così cara, vita di pensiero e di azione, di sacrificio e di dolore, di speranze e di illusioni, di amore e di bene, era tutta fra le amiche tombe che ricordano, che incitano, che spronano. No, non quindi rievocazione inutile. Uomini, giovani, repubblicani, idealisti o scettici, fiduciosi o delusi, giù il cappello![28].

La vicenda del patriota irredentista fu lo spunto per alcune conferenze che Nenni tenne nell'Anconetano durante il mese di dicembre, ma anche del primo incontro con i senigalliesi che si svolse nella serata del 22 dicembre: nell'occasione il propagandista romagnolo parlò sul tema *Dopo cinquant'anni di politica estera della monarchia*, riprendendo i temi più congeniali al suo pensiero politico e attaccando senza mezzi termini la politica militarista, reazionaria e anti-italiana del-

27 Su ciò rinvio al mio saggio *Conti, Nenni e la "scelta di sinistra" (1912-14)*, in *Giovanni Conti e la memoria repubblicana*, a cura di G. Giubbini, Ancona 2007, pp. 27-41.

28 p. n.[Pietro Nenni] "La Voce", 22 dicembre 1912.

la monarchia sabauda, fonte di sprechi esorbitanti, causa della morte di migliaia di cittadini-soldati ed espressione di una casta ristretta completamente insensibile verso gli autentici problemi della nazione[29].

I tour propagandistici di Nenni erano attentamente sorvegliati dalle autorità di pubblica sicurezza (con frequenti interruzioni e qualche querela verso l'oratore da parte di queste ultime), richiamavano centinaia di militanti nelle più diverse località marchigiane e qualche volta davano adito a contraddittori con esponenti di altre forze politiche, socialisti e nazionalisti *in primis*, come dettagliatamente informano due fascicoli biografici aperti sul faentino, conservati presso gli Archivi di Stato di Roma e di Ancona, essenziali per la nostra ricostruzione[30].

Nenni tornò a Senigallia il 15 giugno 1913, arringando la folla intervenuta al Teatro Eden sulla politica anti-italiana dell'Austria e su Mario Sterle, lo studente italiano condannato a cinque anni di carcere da un tribunale austriaco in quanto «reo di italianità»[31].

Il 6 luglio seguente Nenni prese parte all'inaugurazione della Casa del popolo di Roncitelli, frazione di Senigallia, tenendo «un discorso d'occasione»[32].

Ai primi del dicembre 1913, lasciata Jesi per Ancona e la direzione della "Voce" per assumere quella del "Lucifero", foglio storico del repubblicanesimo anconetano[33], Nenni continuò a tenere alti i toni della battaglia politica repubblicana e rivoluzionaria, nella convinzione, comune alla leadership del partito e al neo-segretario Oliviero Zuccarini, il quale lo ricordò al congresso di Bologna del PRI (maggio 1914), che tra i compiti principali del partito rimaneva quello del sovvertimento delle istituzioni monarchiche[34].

In un clima politico generale connotato da suggestioni radicaleggianti, l'agitatore romagnolo riprese a viaggiare a ritmi assai intensi tra le Marche e la penisola e, in uno di questi giri, ritornò a Senigallia il 20 marzo 1914, parlando di fronte ad un centinato di militanti nella sede dei *partiti popolari*; come detto in precedenza, tale sigla, superata a livello nazionale dai contrasti e dalle divisioni conseguenti la guerra libica, continuava a resistere nella comunità misena, dominata dai repubblicani con sindaco Belardi e sostenuta dai socialisti locali che, guidati da Luigi Mancini[35], continuavano in maggioranza a seguire gli orientamenti moderato-turatiani facenti capo al deputato Alessandro Bocconi[36].

In tale circostanza Nenni parlò di Giuseppe Mazzini, il *profeta della terza Italia* e il simbolo della generazione laica e democratica post-risorgimentale[37], l'autore più letto e amato della sua giovinezza, il cui pensiero e la cui etica si erano rivelati determinanti nella sua adesione al repubblicanesimo[38]; di Mazzini – la cui figura conosceva proprio in età giolittiana un primo, concreto sdoganamento, dopo l'oblio in cui era stata confinata durante il primo quarantennio unitario dall'Italia monarchica[39] – Nenni parlò assai spesso nel corso del soggiorno marchigiano, ma particolarmente significative risultarono le espressioni che egli usò in un articolo comparso appena qualche giorno prima della sua quarta visita seni-

29 Si vedano, in particolare, gli editoriali nenniani intitolati *Dopo la pace Italo-Turca. Confessioni e Battaglie*, comparsi su "La Voce" del 9 e 16 novembre 1912.

30 Nel primo caso si tratta dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale*, b. 3518, fasc. *Nenni Pietro*, s. fasc. 2. inserto A.; nel secondo di ASAn, *Tribunale Ancona, Processi Penali*, a. 1914, *Processo Nenni-Malatesta*, Fascicolo biografico di Pietro Nenni (d'ora in poi ASAn, *Fascicolo biografico*).

31 Venerdì 9 maggio 1913, su iniziativa del Gruppo studentesco repubblicano "Goffredo Mameli", si era tenuta una manifestazione di protesta che, raccolte 300 persone, aveva sfilato lungo le vie di Jesi e si era conclusa nei locali sezionali con intervento dello stesso Nenni che, nella circostanza, «stigmatizzò vivamente il servilismo della monarchia sabauda ed incitò i giovani a mantenersi fedeli alla bandiera repubblicana, che dovrà un giorno essere il simbolo della vittoria». *Per Mario Sterle* in "La Voce", 10 maggio 1913; si veda pure *Mario Sterle*, ivi, 2 agosto 1913.

32 ASAn, *Fascicolo biografico*, p. 6.

33 *Lucifero. Un giornale della democrazia repubblicana*, a cura di G. Castagnari e N. Lipparoni, prefazione di G. Spadolini, Ancona 1981.

34 Sul congresso di Bologna si veda M. Tesoro, *I repubblicani nell'età giollittiana*, con prefazione di A. Colombo e una lettera di G. Spadolini, Firenze 1978, pp. 314-328; si veda pure F. Biondi Nalis, *La giovinezza politica di Pietro Nenni*, Milano 1983, pp. 31-34.

35 M. Severini, *Belardi e Mancini: politici e studiosi dimenticati*, in "Atti e memorie", n.. 105, 2000, pp. 195-204.

36 Sul personaggio si vedano, da ultimi, i lavori di Massimo Papini rispettivamente in *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche 1900-1970*, a cura di R. Giulianelli e M. Papini, presentazione di G. Venturi, Roma 2006, pp. 78-84, e in *Avvocati politici, politici avvocati*, a cura di N. Sbano, Ancona 2006, pp. 71-91.

37 L'ultima biografia sul patriota genovese è quella di R. Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari 2000 (2° edizione, 2005).

38 M. Severini, *Nenni il sovversivo*, cit., p. 7.

39 Su questa vicenda si rimanda a M. Finelli, *Il monumento di carta. L'edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini*, Rimini 2004.

galliese sulle colonne de "La Sveglia democratica", il foglio pesarese filiazione diretta del vecchio organo del repubblicanesimo locale ("La Sveglia elettorale") fondato nel 1899 da Mario Paterni:

> Tutti quanti, analfabeti o professori, si credono in dovere e in diritto di giudicare il suo pensiero, la sua azione, la virtù della sua dottrina anche se di lui non conoscono che saltuariamente la vita ed empiricamente il suo pensiero. Per questo attorno alla sua opera infiniti sono i giudizi contraddittori ed antitetici[40].

In un'altra frazione senigalliese, quella di Cesano, Nenni arringò 400 persone nella tarda serata del 14 aprile 1914, prima di partire per Milano dove avrebbe incontrato Benito Mussolini: è appena il caso di ricordare che i due leader romagnoli si erano conosciuti tra le polemiche nel settembre 1911 e, pur militando su due diverse sponde, furono uniti da una profonda amicizia, rafforzata dal periodo di carcere vissuto insieme prima a Forlì e poi a Bologna e non certo diminuita dagli attacchi giornalistici che si erano successivamente scagliati dai fogli dei rispettivi partiti[41].

Altrettanto note sono le vicende che videro coinvolto Nenni in prima fila nei fatti della *Settimana rossa* così come il conseguente, nuovo periodo detentivo, che si concluse il primo giorno del 1915 per effetto di un'amnistia reale[42].

Con il nuovo anno la propaganda nenniana abbinò alla consueta parola d'ordine della rivoluzione quella dell'interventismo democratico e anti-triplicista, sulla base della duplice convenzione che la guerra mondiale era in sostanza un conflitto tra civiltà e che, in ogni caso, la liberazione delle terre irredente avrebbe consentito la soluzione delle questioni nazionali[43].

Il 27 maggio 1915 Nenni si presentò volontario in caserma, ma annullato il suo arruolamento volontario per i trascorsi politici, partì per il fronte, dove avrebbe trascorso sedici mesi, solo ai primi di giugno.

Un'ultima volta, poco prima dell'esperienza bellica, il faentino fece tappa a Senigallia, l'8 aprile 1915, e nella circostanza si occupò, nella sede della sezione

40 P. Nenni, *È un sorpassato Giuseppe Mazzini?*, in "La Sveglia democratica", 14-15 marzo 1914.

41 Su questi aspetti si veda M. Severini, *Nenni il sovversivo*, pp. 13-15 e *ad nomen*.

42 Ivi, pp. 94-101.

43 Ivi, pp. 103-104.

repubblicana, dell'amministrazione di quell'ente, cercando pure di convincere alcuni assessori e consiglieri del Comune a ritirare le dimissioni presentate alcuni giorni prima.

Era infatti accaduto che, dopo aver presenziato un'ultima volta alle riunioni della Giunta il 17 febbraio 1915[44], i consiglieri e assessori effettivi Tancredi Piatesi e Italo Vincenzo Gherardi avevano rassegnato, con lettera datata 20 febbraio, le proprie dimissioni, emulati dai consiglieri Antonio Mariotti, Edoardo Angeloni e Giovanni Minardi, nonché dall'ingegner Teodorico Pattonico[45] e dall'avvocato Pergoli-Zuccari che si erano dimessi, rispettivamente, dalla presidenza dell'Opera Pia Gherardi e dalla Commissione di vigilanza del ricreatorio "G. Garibaldi".

La Giunta senigalliese continuò a lavorare restando composta dal sindaco Belardi e dagli assessori Luigi Mancini e Manlio Mariani[46] finché il 17 marzo successivo convocò il Consiglio comunale per discutere delle suddette dimissioni[47].

Nella seduta del 13 aprile 1915, in apertura di Consiglio, il sindaco Belardi affermò che «nessuna diversità di vedute e di metodi amministrativi» era alla base delle dimissioni di Piatesi, Gherardi, Mariotti e Angeloni dal momento che l'oggetto della disputa verteva esclusivamente sulla nomina del chirurgo primario dell'Ospedale locale; mantenendo i rinunciatari ferma la propria posizione, il Consiglio prese atto all'unanimità e procedette all'elezione di due assessori supplenti nelle persone di Attilio Solazzi e Alfredo Pellegrini, che ottennero 14 voti su altrettanti votanti; la rinuncia del Minardi apparve invece «non motivata in alcun modo» cosicché la Giunta propose di «fare offici in suo nome» affinché l'interessato recedesse dal proposito[48]; quanto alle dimissioni di Pattonico – che nel 1890-1891 era stato il primo esponente repubblicano a ricoprire la carica di sindaco di Senigallia – erano giustificate dalle «sue occupazioni fuori di Senigallia» e, non sussistendo margine «per ogni tentativo di insistenza», il Consiglio prese atto della rinuncia e con successiva votazione designò in sua vece alla presidenza della

44 ACSe, *Deliberazioni della Giunta Comunale, 1915*, seduta del 17 febbraio 1915.

45 Sul personaggio rinvio a *La Repubblica in periferia*, cit., p. 182 e *ad nomen*.

46 Su questi personaggi si veda *Le eredità politiche*, cit., pp. 28-54 e E. Grossi, *Cattolici nel Senigalliese*, cit., *ad nomen*.

47 ACSe, *Deliberazioni della Giunta Comunale, 1915*, seduta del 17 marzo 1915.

48 Il consigliere Minardi confermò «per ragione della sua età», con lettera del 28 aprile seguente, le proprie dimissioni che furono ratificate, di lì a poco, dal civico consesso. Ivi, *Consiglio Comunale, 1915*, seduta del 7 giugno 1915.

Commissione amministratrice dell'Opera Pia Gherardi il prof. Ernesto Mariani, sul cui nome andarono 15 voti su altrettanti votanti[49].

Il 29 aprile seguente subentrò nell'organo di governo della città il consigliere, prof. Gino Siena[50], mentre il 19 maggio fecero il loro ingresso i neo-eletti Solazzi e Pellegrini[51].

La dimensione locale e personale della disputa non consentì a Nenni, ormai assurto a protagonista nazionale della vita del PRI, concreti spazi di manovra e fece di fatto fallire la ragione del suo ultimo intervento sulla scena senigalliese per la quale, come per numerosissime altre località italiane, sarebbe tornato ad essere, all'indomani del passaggio nelle file socialiste, un indiscutibile riferimento politico e ideologico a partire dal primo dopoguerra e lungo il difficile cammino novecentesco.

---

49 Ivi, *Consiglio Comunale, 1915*, seduta del 13 aprile 1915. Sulle vicende dell'Opera Gherardi si vedano N. Gianfranceschi, *Opera Pia Gherardi*, Senigallia 2001 e P.M. Benedetti, *More nobilium. Le lettere dei conti Gherardi-Benigni*, introduzione di L. Pupilli, Senigallia 2005.

50 Ivi, *Deliberazioni della Giunta Comunale, 1915*, seduta del 29 aprile 1915.

51 Ivi, *Deliberazioni della Giunta Comunale, 1915*, seduta del 19 maggio 1915.